

# Sottratte all'oblio

*Un prezioso volume di Tatiana Crivelli riporta alla luce scrittrici e poete italiane tra Sette e Ottocento che le storie letterarie hanno finora lasciato nell'ombra, rilanciando anche la questione del canone*

DI NOVELLA BELLUCCI

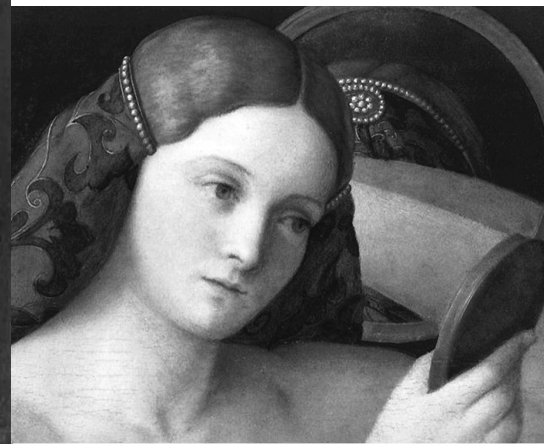
**V**olume denso, complesso e al tempo stesso di gradevolissima lettura (a riprova che il rigore scientifico può essere coniugato mirabilmente con la dimensione della scorrevole leggibilità) *La donzelletta che nulla teme* di Tatiana Crivelli affronta una serie di questioni cruciali di teoria e storiografia letteraria italiana. *Percorsi alternativi nella letteratura italiana fra Sette e Ottocento*, recita il sottotitolo a esplicitazione di quanto il titolo occulta: attraverso le pagine vergate con la esemplare competenza dell'autrice, viene infatti proposto un attraversamento non tradizionale, controcorrente rispetto a quello della storia letteraria canonizzata. Si è qui chiamati a percorrere le affascinanti tappe di una "storia letteraria periferica", pressoché sconosciuta ma non per questo meno degna di attenzione e di riconoscimento rispetto a quella divenuta, dal secondo Ottocento in poi, la storia ufficiale, accettata entro il canone e replicata, nei generi, nelle forme, negli autori, all'interno delle tante e tante storie letterarie nazionali, a partire da quella fondativa di Francesco De Sanctis fino alle più recenti (magari di taglio antidesanctisiano, come *l'Atlante della Letteratura italiana*, curato da Pedullà/Luzzatto per Einaudi).

La "storia periferica" qui proposta da Crivelli è quella tracciata da scrittrici e poetesse che la tradizione storiografica ha ritenuto di poter passare quasi del tutto sotto silenzio, operando una forma di censura che oggi appare inaccettabile, se non scandalosa (mi piace citare da Franco Fortini che, a proposito di Paolina Leopardi, faceva riferimento allo «scandalo di una cultura organizzata su un uso discriminato del genere umano», all'«orrore per l'ineguaglianza non già dei destini, ma dei criteri e livelli della loro interpretazione»); una censura che ha agito tramite la negazione oppure tramite la marginalizzazione, collocando le figure femminili, almeno fino a tutto l'Ottocento, in rare zone ritagliate, entro paragrafi a parte, in una sorta di sguardo sbieco tra sociologia, antropologia, produzione letteraria.

Frutto di una ricerca perlopiù di prima mano cui Crivelli attende da anni e della quale sono già noti alcuni risultati importanti (in primo luogo il lavoro pionieristico sulle poetesse d'Arcadia), il libro in questione nasce su uno sfondo teorico assai vasto caratterizzato da una interlocuzione multipla con autori di diversi orientamenti e con strumenti critici quali quelli offerti dagli studi postcoloniali, segnalati dall'autrice come assai utili per parlare della interazione fra modelli culturali (colgo qui l'occasione per raccomandare la fitta

bibliografia, di straordinaria utilità per chi si occupa di tali argomenti, in appendice al volume). La ricchissima parte esemplificativa è preceduta da una riflessione sulla questione del canone, a proposito della quale l'autrice propone una discussione radicale: non si tratta, nella sua ottica del tutto condivisibile, di chiedere ai futuri storici della letteratura italiana, a coloro che indosseranno le non facili vesti di sistematori delle figure e delle opere (generi, forme) significative del sistema Letteratura, un ampliamento del panorama storiografico con varie giustapposizioni e aggiunte declinate al femminile, ma piuttosto di operare una revisione integrale del concetto di canone, tenendo conto dei "parametri sessuati". La prospettiva qui presentata richiede una rilettura radicale dell'insieme dove la produzione femminile non sia relegata in capitoletti ghezzanti ma faccia parte integrante del quadro storico-culturale.

E a ragione l'autrice dà inizio alla parte esemplificativa, ampia, ricca di riferimenti perlopiù ignoti, di straordinario interesse letterario e culturale, con la questione del ruolo delle scrittrici nella costituzione identitaria del nostro paese. Non voglio ripetere quanto sia inaccettabile l'esclusione delle poetesse dalla produzione di area risorgimentale così come appare nelle storie letterarie e, peggio, nelle



Giovane donna nuda allo specchio, Giovanni Bellini

antologie tematiche, dove esse sono molto poco rappresentate o escluse del tutto: in anni recenti il peso e il valore quantitativo e qualitativo della produzione poetica femminile patriottica è stato ampiamente, se pure forse non esaustivamente, illustrato (cito qui soltanto il libro di Silvia Mori dedicato alle *Figlie d'Italia*) e, sulla base di tante recenti acquisizioni, si auspica una risistemazione del quadro storiografico che tenga in debito conto la forte, specifica presenza delle scrittrici.

Crivelli narra di un caso singolare legato al nome di una sconosciutissima letterata italiana di primo Ottocento, Ginevra Canonici Fachini, che volle rispondere polemicamente alle accuse rivolte alle donne italiane dalla scrittrice inglese Lady Morgan, la quale, dopo il viaggio in Italia, aveva scritto *Italy*, un'opera molto critica sul nostro paese. Siamo nei primi anni venti del diciannovesimo secolo; anzi l'opera della Canonici è coeva a quel leopardiano *Discorso di un italiano sopra lo stato presente dei costumi degli italiani*, nato anch'esso dall'esigenza di rispondere ai tanti interventi degli stranieri sull'Italia. La risposta dell'italiana alla più celebre inglese prende forma, piuttosto che attraverso difese teoriche (pur presenti nelle pagine di premessa, *Risposta a Lady Morgan*), attraverso la compilazione del tutto inedita di un vero e proprio repertorio di italiane "illustri nelle scienze e nelle lettere" (per la precisione si tratta di ben 468 nomi che si snodano dal XIV secolo agli anni della compilatrice). Facendo «emergere dall'oscurità le tracce» di tante voci subalterne di cui si rivendica l'esistenza e si difende la memoria, Ginevra Canonici Fachini opera una sistemazione storica delle donne colte, in particolare delle scrittrici, mostrando la continuità della produzione delle italiane e l'ampia distribuzione delle donne illustri sul territorio. L'operazione travalica l'ambito della letteratura delle donne e va a costituire un esempio rimarchevole di come «una nazione intera

concepisce la propria relazione con la cultura, con il passato e con il presente». Crivelli rivendica il valore di questa operazione che si traduce in una innovativa «messa a fuoco di un patrimonio nazionale negletto».

Alle tante figure femminili che abitano questo volume, l'autrice restituisce visibilità e valore, sottraendole all'ingiusto oblio cui la storiografia ufficiale le ha secolarmente condannate. L'opera di restituzione ha richiesto in primo luogo un lungo lavoro di ricerca di base (si pensi che ancora molte delle poetesse, scrittrici, letterate vissute tra Sette e Ottocento non hanno neanche dati biografici certi, vista la cancellazione dei loro nomi dalle memorie patrie e la perdita di tanta documentazione pubblica e privata) nonché una originale ottica storica e critica (ad esempio, una nuova attenzione ai temi e alle pratiche nonché la ridiscussione dei generi letterari che significa apertura verso forme scrittorie relegate ai margini della letteratura ufficiale, come le forme di scrittura private, diari, memorie, epistolografia, ma anche saggi giornalistici e pedagogici, poesia all'improvviso).

A proposito di improvvisazione, le molte pagine dedicate da Crivelli a questo genere che tanta fortuna ha riscosso tra Sette e Ottocento, vanno dalla rilettura critica di Corinne, per l'appunto poetessa all'improvviso, il personaggio cui Madame de Staël affida l'incarnazione dell'Italia, (per tale rilettura Crivelli propone, sulla scorta dell'orientamento di Said, la categoria di "Italismo", funzionale a considerare la poesia all'improvviso «come un tratto pertinente a definire non solo una cultura e una nazione ma più in generale un rapporto tra nord e sud») alla "narrazione" di un "caso storico", quello legato al nome della improvvisatrice lucchese Teresa Bandettini Landucci, esemplificazione dello straordinario successo arriso all'arte estemporanea e dell'immediato suo oblio. Le molte pagine tramite le quali Crivelli restituisce la fisionomia intellettuale di questa poetessa, soffocata e annullata nelle sistemazioni storiografiche ottocentesche e successive (con l'eccezione dell'ancora indispensabile *Settecento* di Natali) invitano a riflettere anche sulle tante sparizioni documentali che impediscono per molte di queste figure una messa a fuoco storiografica idonea: Crivelli riporta all'attenzione la raccolta di Tommaso Trenta, ritenuta perduta, che contiene la trascrizione di oltre trecentocinquanta testi poetici della poetessa lucchese, accompagnata da preziose notizie di contestualiz-



Tatiana Crivelli

zazione e da annotazioni ai testi: materiali caduti nell'oblio e che risultano preziosi nel quadro storiografico e letterario proposto dall'Autrice.

Molti altri nomi, assenti dalle sistematizzazioni letterarie correnti, affollano le fitte pagine di Crivelli: Fortunata Sulgher Fantastici, livornese, nata nel 1755, che gode di ampia celebrità fra i suoi contemporanei (fino a diventare soggetto di una pièce di Madame de Staël) e che fu ritratta dalla più celebre pittrice del tempo colla quale intrattene rapporti di amicizia profonda, Angelika Kauffmann; Pellegrina Bongiovanni, nata a Palermo dall'inizio del Settecento, autrice di un originalissimo canzoniere, *Risposte a nome di Madonna Laura alle rime di Messer Francesco Petrarca in vita della medesima*; la nobile Giacinta Orsini Boncompagni Ludovisi, morta di parto a diciotto anni, che lamenta la condizione femminile moderna legata alle penose costrizioni sociali, così distante dalla età della felice naturalezza:

Misere! Usar dobbiam l'arti più fine  
I guardi a regular, gli atti, gli accenti,  
E a un vetro adulator comporre il crine.

Nomi dimenticati, espulsi dalla memoria e dalla storia. Nel chiudere queste riflessioni su un libro importante, fondato su un inedito lavoro di ricerca di ampie dimensioni e su una riflessione militante, meditata, imprescindibile, si comprende meglio il senso dell'appello di Cristina di Belgiojoso a essere salvata dall'oblio. Se la morte condanna alla dimenticanza, nessuno sembra aver sperimentato tale sorte più delle donne illustri che hanno affollato le scene della storia negli ultimi tre secoli, destinate a essere totalmente dimenticate e a scomparire, al massimo accompagnate da qualche applauso subito interrotto. ■

TATIANA CRIVELLI  
LA DONZELLETTA  
CHE NULLA TEMEA.  
PERCORSI  
ALTERNATIVI  
NELLA LETTERATURA  
ITALIANA FRA  
SETTE E OTTOCENTO  
IACOBELLI EDITORE  
ROMA 2014  
283 PAGINE, 14,90 EURO